

R

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 9 Martedì 21 luglio 1998



La nuova struttura affiancherà Sviluppo Italia e si occuperà della collocazione dei 120mila lavoratori socialmente utili

Sud, un tris per l'occupazione

Verso la fusione di Formez, Ig e Italia Lavoro

ROMA. Il conto alla rovescia ormai si avvicina velocemente allo zero: entro pochi giorni l'interminabile tele-novela della nuova (o delle nuove) agenzie di promozione e creazione di nuova occupazione nelle aree deboli si concluderà. Dopo la verifica politica, in queste ore faticosamente si cerca di definire l'assetto del nuovo sistema di promozione. E tra le ipotesi, si fa strada l'idea di fondere Ig, Formez e Italia Lavoro in una struttura unica che controllerà le politiche di inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro.

L'intervento in Parlamento di Romano Prodi di venerdì scorso - in cui il presidente del Consiglio ha illustrato il «pacchetto» di misure in campo economico e sociale su cui veniva chiesto il consenso della maggioranza - per certi versi ha confuso le acque. L'intesa Ulivo-Rifondazione su «Agensud» c'è, ma ci sono ancora aspetti su cui si giocano ambiguità e interpretazioni diverse. Prodi ha infatti spiegato che «Agensud» promuoverà investimenti nelle aree deboli finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma si occuperà princi-

palmente di promuovere il pacchetto «Mezzogiorno» di aiuti e incentivi finalizzati alla localizzazione di nuove attività produttive. Allo stesso tempo, la nuova agenzia potrà «fare assunzioni». C'è poi un'altra struttura che invece si occuperà, come richiesto da Rifondazione comunista, di rimettere in attività i lavoratori espulsi dalla produzione, ricorrendo a più strumenti: società miste pubblico-privato, incentivi per le riassunzioni, sostegno a chi metterà su un'attività autonoma, e anche attraverso la via del lavoro interinale, senza tuttavia fare assunzioni dirette, «stando sul mercato».

Come detto, non tutto è chiaro in questa descrizione. Ormai sappiamo che «Sviluppo Italia» ha compiti ben precisi, così come proposto a suo tempo dalla commissione di esperti di Palazzo Chigi e stabilito dal governo: sarà una struttura leggera, che accorpierà una serie di società e organismi già esistenti e attivi nel campo della promozione (Itainvest, Ribs, Enisud, Spi, Ipi, Insud e, forse, la Ig di Carlo Borgomeo), e se assunzioni dirette farà, si tratterà di poche decine

di esperti e tecnici ad alta qualificazione da inserire nei quadri societari. Uno schema e un'impostazione ormai concordata - il testo del decreto istitutivo è già stato steso - e dunque sul fronte di «Sviluppo Italia» e delle iniziative per la promozione di nuovi investimenti non dovrebbero esserci ulteriori novità.

I giochi, invece, sono ancora decisamente aperti sul fronte delle politiche attive per l'inserimento e il reinserimento nel mondo del lavoro. Quale sarà il ruolo di «Italia Lavoro»? Di che risorse disporrà l'organismo che si occuperà di politica del lavoro? Che funzione avrà Ig, l'ex-società per l'imprenditoria giovanile che gestisce tra l'altro il prestito d'onore e ha accumulato una notevole «expertise» nell'avviamento al lavoro? Nella partita entrerà anche il Formez di Stefano Patriarca, che di recente ha avviato il progetto RAP-100 per formare 3.000 «agenti locali di sviluppo»? Chi avrà il compito di gestire il «Progetto Off», finalizzato a dare un impiego stabile e di «mercato» ai 120.000 lavoratori «socialmente utili»?

L'ipotesi che sta emergendo - ma per definirla ci vorrà ancora qualche giorno - è quella di una grande alleanza tra Italia Lavoro, Formez e Ig. Le tre società si fonderanno in una sola struttura, che non necessariamente farà parte di «Sviluppo Italia». Italia Lavoro vi investirà la sua specifica esperienza in tema di reinserimento al lavoro e la nuova iniziativa sul lavoro interinale; il Formez le sue competenze sulla formazione; Ig metterà a disposizione la sua recente attività di sostegno alla creazione di lavoro autonomo, e soprattutto (è stata commissionata di recente una ricerca al Censis) la volontà della struttura guidata da Borgomeo di «controllare» il nuovo e promettente settore delle misure di sostegno alle imprese

per l'emersione dal «nero». Su questo progetto di integrazione funzionale Ig-Formez-Italia Lavoro sta lavorando tra l'altro un gruppo di esperti presso la presidenza del Consiglio. Inevitabilmente, uno dei problemi da risolvere è a chi verrà affidata la guida della nuova struttura, che dovrebbe chiamarsi «Lavoro Italia». Tra i nomi c'è anche Augusto Graziani, economista di vaglia vicino a Rifondazione comunista, che era stato candidato anche per «Sviluppo Italia».

Intanto, il Commissario Ue Karel Van Miert conferma il suo no di principio agli aiuti fiscali mirati per il Mezzogiorno: parlando a Bruxelles, Van Miert ha detto che «di recente è stata sottoposta la reintroduzione di vecchi sistemi, un misto di agevolazioni fiscali e di incentivi sociali. Ho dovuto rispondere di no, perché significava tornare a vecchi metodi antiquati, formule del passato già usate da tempo - è la conclusione - che non hanno consentito di risolvere i problemi del Mezzogiorno».

Roberto Giovannini

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu



L'INTERVISTA

Parla il leader Cgil Piemonte

«Attenti, anche il Nord diventa sempre più precario»

Marcenaro: non possiamo rinunciare ai diritti

ROMA. Anche lui, che pure vive in uno dei «punti forti dell'industria italiana», fa le sue belle battaglie di resistenza, basta ricordare i 50 giorni di lotta dell'Olivetti, e gestisce le sue brave aziende in crisi. Ma quel che più preme a Pietro Marcenaro, segretario generale della Cgil Piemonte, è «sviluppare un'elaborazione che riunisca i problemi dell'occupazione, cioè di nuovi posti, e del lavoro, quello che già c'è. Che diventa ogni giorno più precario, più a rischio di disoccupazione».

«Le cito solo un dato: nel 1997 in Piemonte e a Torino più del 60% de-

«Quel che appare chiaro è che sta venendo meno la certezza del posto fisso, per chi è al primo lavoro come per chi è già impiegato»

gli avviamenti al lavoro si sono fatti con rapporti di lavoro diversi dall'assunzione stabile. Certo, dobbiamo ragionare sui problemi classici della disoccupazione, ma anche sull'esposizione crescente al rischio di disoccupazione, che colpisce tante persone. Sulle innumerevoli forme di precarietà. In quel 60% c'è lavoro buono e cattivo, lavoro che stabilizza rapidamente e che recupera. Quel che appare chiaro è che sta venendo meno la certezza del posto fisso, per chi è al primo lavoro come per chi è già impiegato. In passato, quando un'azienda si assumeva, eri sistemato: salvo cataclismi, passavi lì tutta, o gran parte, della tua vita lavorativa. Il posto fisso, a vita, sembra una specie in via di estinzione. È un'a-

nalisi condivisa nel sindacato? «Sì, c'è la consapevolezza che le persone sul lavoro saranno esposte a grandi cambiamenti e trasformazioni. Questa è la vera questione strutturale della disoccupazione, che riguarda sia il Sud, le aree in ritardo, che quelle sviluppate del Nord. È uno dei problemi principali della politica unitaria del sindacato, posto anche con la manifestazione del 20 giugno, e che deve avere conseguenze sulle politiche pubbliche, sulle relazioni sindacali, sui contratti di lavoro. Tradizionalmente, le politiche per l'occupazione e quelle contrattuali sono state trattate su tavoli diversi. I contratti non si occupavano del lavoro, considerandolo un «presupposto», madisalariorario». Come cambiare i contratti, perché il lavoro non sia più «un presupposto»? «Affrontando la ricostruzione di una sicurezza e di una stabilità dell'impiego compatibile con la moder-

nità, lanciando una sfida al sistema delle imprese e alle politiche pubbliche. Una stabilità non per «posto» ma garantita da una rete di strumenti e diritti. Alla formazione, ma non solo. In Francia esiste uno strumento chiamato «bilancio di competenza»: il lavoratore ha diritto ad avere un check up professionale periodico che gli segnala se è a rischio e cosa può fare per evitare l'emarginazione professionale. Nel mondo si stanno sperimentando idee nuove per prevenire la disoccupazione. Bisogna offrire alle persone percorsi mirati di riqualificazione e intervenire sull'organizzazione del lavoro, perché arricchisca l'apprendimento». Le imprese, Confindustria, insistono sulle mani libere, sulla flessibilità.

«Una cosa è una flessibilità che voglia gestire la modernità, altro è il tentativo delle imprese di lavarsi le mani del destino del lavoro»

«Una cosa è una flessibilità che voglia affrontare e gestire la modernità, altro è la deresponsabilizzazione, il tentativo delle imprese di lavarsi le mani del destino del lavoro. Comesi può predicare che le risorse umane sono strategiche e, allo stesso tempo, chiedere il consumo irrisponsabile del lavoro? E allora stabilità del lavoro implica anche qualche cosa di più: riduzione delle diseguaglianze. Non si può, per rendere possibile il lavoro, spogliarlo dei diritti. Un esempio: una politica di terziarizzazione senza diritti porta difficoltà al lavoro nero, coi diritti può favorire la crescita di nuove imprese di qualità».

Morena Pivetti

INDAGINE DOXA

La Confindustria «Mezzogiorno senza manodopera»



ROMA. Il Mezzogiorno vive un paradosso. Nonostante un posto di lavoro venga sempre più considerato un «terno al lotto», le imprese stentano a reperire manodopera, soprattutto specializzata: scarseggiano, in particolare, operai, tecnici, periti meccanici, e saldatori. È quanto emerge da un'indagine Doxa effettuata per conto di Confindustria su un campione rappresentativo di un universo di circa 12 mila imprese italiane. Secondo i dati, il 26% delle imprese che vogliono investire al Sud (la stima è di 3.800 aziende) ha difficoltà a reperire manodopera e di queste il 75% quella specializzata. Per quanto riguarda la manodopera in generale, sono le imprese del Nord Est (45%) a fare maggior fatica seguite da quelle del Nord Ovest (33%) e del Centro (20%). Le imprese meridionali, invece, hanno una percentuale molto più esigua: 9%.

Se invece si considera il personale specializzato, il suo reperimento rappresenta una vera spina nel fianco per quasi tutte le imprese, a

prescindere dall'area di provenienza: se il 75% delle aziende che vogliono investire al Sud trovano difficoltà, la percentuale lievita sensibilmente per quelle del Nord Est e del Centro (rispettivamente 82 e 80%) ma anche per quelle del Nord Ovest (70%) e in particolare per quelle meridionali. In questo caso, contro il 9% delle aziende che trovano difficoltà a reperire manodopera in generale, la percentuale sale al 72% se si cercano operai specializzati. In dettaglio, qual è la figura professionale che più scarseggia? È in prevalenza quella dell'operaio specializzato (per il 29% delle imprese), seguita dal tecnico specializzato (23%), dal perito meccanico (12%) e dal saldatore (9%). Su come si «reclutano» tali figure, l'indagine rileva una differenza sostanziale di «strategia» da parte delle imprese del Nord e di quelle del Sud. Le imprese settentrionali seguono di più la via tradizionale e cioè quella delle inserzioni su stampa locale e nazionale (35% contro il 14% delle imprese del Mezzogiorno).

BUROCRACIA 1

Aperto a Napoli, è il primo del genere in Italia

«Sportello unico», imprese più veloci

Un solo interlocutore per le attività produttive. Pratiche sveltite: massimo otto mesi, oggi servono anni.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Apre a Napoli lo «Sportello unico dell'Impresa». Il primo del genere in Italia, un «prototipo» che consentirà a chi vuole investire, ristrutturare, ampliare le attività produttive di avere un solo interlocutore ed avere tempi certi per la realizzazione dell'intervento. Un momento importante nella «modernizzazione» del governo del paese sottolineato dalla presenza di Franco Bassanini, il ministro della Funzione Pubblica, che sta seguendo dal 1996 questo delicato processo di trasformazione della vita italiana.

Lo sportello servirà - ha spiegato l'assessore Antonio Napoli - ad evitare che le imprese vedano girare da un ufficio all'altro le proprie pratiche. Gli imprenditori potranno rivolgersi allo sportello che provvederà a seguire l'incartamento attraverso 12 uffici comunali, 25 amministrazioni statali, l'Asl che saranno chiamate a decidere sulle iniziative attraverso la così detta «conferenza dei servizi» della quale dovrebbero, tra breve, entrare a far parte anche le soprintendenze, in maniera tale da poter decidere in un solo «momento» anche delle valutazioni di impatto ambientale. La velocizzazione della pratica avverrà attra-

verso corsie preferenziali - ha concluso Napoli - e questo anche per quanto riguarda la commissione edilizia, che il consiglio comunale, per i provvedimenti di loro competenza.

«L'effetto più importante - ha sostenuto il ministro Franco Bassanini - è che chi vuole investire avrà dei tempi certi che andranno dai tre, agli otto mesi, invece degli anni che occorrevano fin'ora». Molte preoccupazioni sono state avanzate dagli ambientalisti che temono che lo «sportello» possa portare a degli insediamenti pericolosi per l'ambiente. «Semmai - puntualizza Bassanini - è vero il contrario. È stata proprio l'assenza di un unico referente ad aver provocato in passato guasti all'ambiente. È anche evidente che alla fine dell'iter può anche arrivare un giudizio negativo, che, proprio per la brevità dei tempi necessari per avere la risposta non provoca disastri economici in caso di diniego».

«Negli uffici comunali dove ha sede lo «sportello», ha aggiunto Bassanini - gli imprenditori troveranno un punto di appoggio nelle società di promozione (come quella di «Napoli est» - si tratta di uno strumento importante - ha sottolineato il sindaco partenopeo - non solo per quegli imprenditori che arriveranno da «fuori»



Bassanini e Bassanini all'inaugurazione dello «Sportello unico»

ri», ma, e «principalmente», per quelli napoletani che vorranno ottimizzare i propri investimenti o migliorare le attività produttive già esistenti».

I processi di modernizzazione della struttura burocratica effettuati dal governo italiano hanno ricevuto l'apprezzamento di tutti i paesi della Ue, lo sportello unico è considerato un esempio da seguire proprio per-

ché non arriva alla «deregulation» selvaggia. Anche la scelta di porre la macchina comunale al centro di questo «sportello» ha una sua logica. Il comune - ha spiegato Bassanini - è quello che controlla il proprio territorio ed è più vicino alle esigenze delle imprese e dei cittadini.

Vito Faenza

BUROCRACIA 2

Avellino, la Regione blocca l'ipermercato

Coop, la tagliola di Rastrelli

Negata l'autorizzazione nonostante una sentenza del Tar. A rischio 171 posti.

ROMA. C'è la burocrazia buona, ma ahimè, anche la burocrazia cattiva. Che nel nostro paese sia prevalente la seconda, lo testimonia l'impegno col quale da due anni il ministro della Funzione Pubblica, Bassanini, lavora a semplificarla e migliorarla. Un esempio di cattiva burocrazia? Il caso dell'ipermercato aperto una decina di giorni fa da Coop Toscana Lazio (una delle principali coop di consumo della Lega) ad Avellino, che rischia di chiudere domani per un cavillo burocratico sollevato dalla regione Campania, prima davanti al Tar e poi al Consiglio di Stato.

Ecco i fatti. Coop Toscana Lazio, che ha la sede a Piombino e un tradizionale insediamento commerciale nelle due regioni del centro Italia, prepara un imponente piano di sviluppo nella regione governata da Antonio Rastrelli (An) che prevede l'apertura di discount ed ipermercati. Ad Avellino chiude i punti vendita gestiti dalla cooperativa «Guido Rossa» (per un totale di 58 dipendenti) e apre una moderna struttura di quattromila metri quadrati. Assume 171 persone, in prevalenza giovani donne, e avvia rapporti commerciali con 70 aziende locali. L'accoglienza dei consumatori è entusiasta, anche perché ad Avelli-

no la cooperazione di consumo conta già da prima migliaia di soci. Tutto sembra andare per il meglio. All'improvviso, la doccia fredda. La Regione, nonostante l'ipermercato abbia avuto sia l'autorizzazione urbanistica che quella sanitaria, per qualche centinaio di metri di differenza rispetto all'ubicazione originaria, nega l'autorizzazione commerciale. Il ricorso al Tar dà ragione alla Regione, quello al Consiglio di Stato alla Coop. Tutto risolto? Assolutamente no. La Regione continua a negare l'autorizzazione e il Comune non può che emettere un'ordinanza di chiusura. L'unica concessione fatta è di attendere la sentenza del Tar, a cui si è appellata Coop Toscana Lazio, prevista per oggi.

Così un moderno e razionale insediamento commerciale che poteva fare da moltiplicatore dell'associazionismo anche in altri settori in un'area come quella di Avellino, rafforzando i produttori locali e incentivando la costituzione di cooperative di pulizia e di servizio, rischia la chiusura. E i 171 assunti, tutti con contratti regolari, con progetti di qualificazione e formazione già avviati, che fine faranno? Per scongiurare l'ipotesi della chiusura,

oggi il presidente nazionale della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, sarà ad Avellino per incontrare il sindaco. Sempre oggi, ancora al sindaco, dovrebbero essere presentate diecimila firme di cittadini che si battono per mantenere aperto l'ipermercato.

«Conto che il caso si risolvesse non sono molto preoccupato», così Barberini commenta la vicenda. «L'atteggiamento della regione Campania - spiega - è basato su pregiudiziali politiche. Qualcuno ha l'orologio fermo a molti anni fa. Parla di libera impresa e di investimenti e agisce con un'ottica politica discriminatoria fuori dalla realtà». Un atteggiamento contraddittorio rispetto ai bisogni di modernizzazione e di razionalizzazione del commercio in Campania, una regione, tra l'altro, al momento per nulla appetita dalle grandi catene internazionali.

Senza contare l'impegno di Coop Toscana Lazio per sostenere e recuperare la precedente esperienza di Coop Campania e investire decine di miliardi al Sud, creando importanti opportunità occupazionali. Un impegno che rischia di essere vanificato.

Mo. Pi.